

« E' difficile vivere povero e negro... »

MUSICA DI POPOLO

di Italo Toni

II
Il negro libero ma impreparato ad organizzarsi nella società, il nuovo immigrato, il « povero bianco » frutto dell'impoverimento dell'agricoltura nel Sud, furono quelli che cantarono blues riprendendo ed adattando a nuove mentalità il lamento dei folk songs, delle canzoni di lavoro. Perché il blues prendesse forma ha influito, oltre che la città, anche l'incontrarsi delle diverse culture, sia negra, sia americana, sia francese, spagnola,

le due mentalità, la vecchia pionieristica e la nuova resa uniforme dall'industria, il colore acceso delle libere praterie, delle piantagioni e la pressione coercitiva della civiltà meccanica, convivevano ancora urtandosi e cercando di amalgamarsi.

Fu a New Orleans che i canti della campagna, i folk songs, assunsero, entrando nella città, un più amaro e triste carattere.

Una canzone di lavoro, certamente posteriore a quella che abbiamo già ci-



« ... Non più oh Signore... sono stanco, Signore... Tanto stanco Signore... »



« ... Ho il mondo chiuso in una bottiglia e il tappo è nelle tue mani oh Signore »

italiana ecc.. Nessun luogo più del Dixieland offriva le condizioni ideali perché uomini di culture diverse si trovasse legati in un'unica condizione sociale ed umana. A New Orleans, nella quale i vecchi padroni francesi avevano lasciato un'impronta di libertà razziale e dove l'industria era ancora nella fase di assestamento,

tato, sembra essere l'anello di congiunzione tra il folk song ed il blues. Essa si presenta con una struttura più elaborata, con nelle sue parole una più amara aderenza alla realtà e già il sentimento consapevole della condizione umana di chi canta:

I vestiti tutti a pezzi
I piedi fuori delle scarpe,

Senza un lavoro e non potrò trovarne

E' certo difficile vivere povero e negro, l'vero Dio è proprio difficile!

A New Orleans il canto popolare perde il suo carattere pratico per divenire sfogo isolato e nello stesso tempo corale con il quale il negro, il bianco, l'uomo, la donna, il ragazzo, cantano quasi sussurrando a loro stessi ed agli altri la tristezza di un'infima condizione sociale. La corallità del blues è la conseguenza dell'essere canto anonimo, popolare, nato negli slums sotto la spinta di una condizione economica il più delle volte disperata. Intendiamo corallità non nel senso musicale della parola, ma in quello sociale, in quanto quando canta il popolo multicolore, straccione, dei quartieri popolari, la voce isolata, narrando il proprio dolore, narra quello del vicino, del suo simile, anche senza averne coscienza.

La pressione coercitiva di un gruppo sociale sul resto della collettività e la particolare struttura dell'economia americana prima della industrializzazione crearono una categoria di vinti per i quali non poteva aver senso il partecipare, consapevolmente, a sentimenti di carattere universale come possono essere quelli della coscienza di classe e del risollevarsi di quella classe attraverso la lotta. A conferma di ciò spessissimo il blues assume carattere erotico o di sfogo amoroso, il che è null'altro che il rifugiarsi in forme di abbandono o di abbruttimento di carattere intimo, ma nelle quali non è difficile scorgere un giustificare la vita attraverso l'amore o l'alcool, giustificazione propria di chi non sa reagire ad una sorte, organizzarsi ed acquisire una coscienza di classe.

Ora sto scavando nel tunnel, solo faccio sei passi al giorno.

Scavando nel tunnel, facendo solo sei passi al giorno
Non sai che mi sto scavando la fossa, Silicosi mi hai divorato la vita.

E' una socialità, quella del blues, che risente sempre di una rassegnazione fatalista ed amara. Sembra che il proletario americano non abbia saputo trovare la forza di ribellarsi se non passivamente, negativamente in seno alla società. O il sesso, l'alcool, ed allora si avverte un legarsi alla vita nelle sue forme meno evolute da un punto di vista morale, o il lamento di carattere economico, più scopertamente sociale ma non costruttivo in quanto è sempre presente in esso un senso di ribellione rassegnata, passiva, oppure il ribellarsi negativamente, asocialmente, accettando l'organizzazione della società così com'è, senza cercare soluzioni ai propri mali in seno ad essa bensì al di fuori, come dimostra chiaramente questo blues:

Certo odio quel furgone, voglio dire quello della polizia,

Se quel furgone ti prende andrai senza scampo

Se quel furgone ti prende andrai senza scampo

E ti sentirai come un cane

Con una scetola di latta legata alla coda

L'industrializzazione, il modo di essere e di vivere cambiato coercitivamente, hanno relegato nell'inferno delle sottoclassi i vinti ed è proprio degli sconfitti, non educati alla lotta nella società, il ribellarsi asocialmente, identificando nelle forme civili di organizzazione dello stato, gli strumenti di oppressione.

Si ripete nelle grandi città, quello che era avvenuto nelle piantagioni, nelle campagne, ad un fatalismo se ne aggiunge un altro; la li-

bera campagna portava al fatalismo mistico, gli slums della città, sporchi e malati, al fatalismo della rassegnazione, del vizio, della rivolta asocialmente concepita. I grandi imperi industriali, i Morgan, i Carnegie da un lato con lo scintillio delle loro vie piene di teatri, di belle donne lussuosamente vestite e gli slums delle grandi città neri di sporczia, affamati, sovrappopolati, ecco l'immagine dell'America del blues, amara nella sua miseria.

Non mi piace veder tramontare il sole di sera,
Oh non mi piace veder tramontare il sole di sera,
Quando vengono a prender il mio uomo per sotterrarlo.
Se avesse agito bene con me sarebbe ancora vivo,
Sì, se avesse agito bene con me sarebbe ancora vivo,
Invece di farmi spendere i miei ultimi venticinque dollari.

Un maggiore impegno di aderenza alla realtà, pure se non socialmente risolto, è la nota dominante dei blues della città.

A New Orleans, in quei trenta o quaranta anni dopo la guerra civile, il proletariato in formazione sta acquistando una propria fisiologia, un proprio carattere e l'unico modo per l'uomo degli slums di ribellarsi è il farlo cantando, con parole, immagini, musiche che scaturiscono dall'intimo della sua anima popolare. E nasce il blues, una musica di popolo, anonima, disperata, una forma di rivolta sociale intesa passivamente, come abbruttimento, a volte. Una musica che nasce nel mezzo della lotta dei grandi trusts, dai nuovi immigrati, dai « poveri bianchi », frutto di una guerra persa, relegati negli slums con i negri liberi ma senza lavoro, vagabondi, umiliati. Qui nasce il jazz.